



Foto archivio mons. Francesco Milani

## Fnîr insîma a la strâda

di Savino Rabotti

**Stortcòl, Tortcòl:** 1) torcicollo, malanno; 2) il termine indica anche un minuscolo passeraceo della famiglia dei picchi, con piumaggio picchiettato bianco e nero, che durante il riposo è solito girare il collo all'indietro e tenere il becco sulla schiena; 3) ipocrita, baciapile, falso devoto. In questo caso si parte dall'atteggiamento di chi *tiene il capo inclinato* in atteggiamento di devozione.

**Strâ, Strê:** graticcio del metato, piano ove si pongono le castagne ad essiccare. Anche piano ove si mettono altri frutti a finire di maturare. A volte indica la soffitta, intesa sempre come piano di appoggio. Deriva dal participio passato del verbo latino *sternere*, *stratum*, e significa: materiale steso, disteso. Il concetto è sempre quello di oggetti stesi ma con ordine, che abbiamo già visto più volte.

**Stracantûn**, ma è più frequente **Tricantûn**: angoliera, mobile a tre lati, con anta anteriore elaborata e gli altri due lati grezzi, che si metteva in un angolo. **Stracantûn** è la corruzione di **tricantûn**. Era una specie di credenza per le poche cose di casa: sale, olio, zucchero e drogherie. Il nome lo deve alla forma triangolare che lo relegava in un angolo, per sfruttare meglio lo spazio.

**Strada:** nome di località. Per indicare la strada si usava il termine **via**, oppure i sinonimi **carâda**, **sentêr**, e se si considerava più la distanza che il fondo della strada ci si serviva di **tragit**. Solo di recente viene usato questo termine per indicare la strada. Ma è un italianismo. Anche in questo caso la storia della parola è strana. Si

parte dal Greco *stratos* che indica, inizialmente, l'esercito. Dal greco si passa al latino *stratum*, che invece indica il selciato, la pavimentazione. Al plurale infatti fa *strâta*, diventato in italiano *strâda*. Il concetto iniziale persiste: il pavimento, il selciato non è altro che un esercito di sassi ben disposti e ordinati, come un esercito schierato. Altra breve nota: il latino *stratum* è il participio passato del verbo *sternere*, in dialetto *sternîr*, che abbiamo trovato poco sopra. Nei selciati i sassi sono disseminati con arte e armonia, come i chicchi di grano nella semina a *spâj*. Una variante del termine *strâta* è il dialettale *ingiarâ*. La strada è molta parte della vita. *Butâs a la strâda*=darsi al brigantaggio. *Fnîr insîma a la strâda*=finire sul lastrico. *Fâr strâda*=dare il passaggio. *Fâr d' la strâda*=fare carriera.

**Strâm:** strame, parte inferiore dello stelo del grano. Quando si falciava il grano lo stelo si tagliava circa a metà gambo. Ciò serviva a mantenere più pulite le spighe, ma anche a lasciare una parte della paglia mescolata con altre erbe cresciute in mezzo al grano. Il grano lo si mieteva a mano, con la falce messoria, mentre lo strame lo si falciava qualche settimana dopo con la falce fienaria (*al fêr*, o *la fêra*), come l'erba medica. Questa operazione si diceva *Fâr i strâm*. Il termine *strâm* deriva dal latino *strâmen* e significa: steso a terra. Quindi partiamo non dall'origine del prodotto ma dal suo utilizzo: farne lettiera per gli animali. Da noi però era la paglia ad assolvere a questo compito. Si ritorna ancora al verbo *sternere*. In alcuni luoghi lo strame viene ancora detto *sèccia*, che è la contrazione dell'espressione latina (*fœni*) *secatio*, cioè taglio del fieno.

**Stramàs, Stramasâr:** 1) caduta rovinosa. In questo caso c'è chi pensa ai guerrieri armati di mazza. Quindi significherebbe: eliminare con la mazza. 2) lo stramazzo è il saccone pieno di foglie di granturco, il paglione. In tal caso deriverebbe dal termine *strame* (è detto anche *stramaggio*, *stramaccio*). *Tân-c augûri d'un bûn viâs / ch'ùgni pàs al sia un stramàs / e ùgni vultâda / una cascâda*=Tanti auguri di un buon viaggio: che ogni passo sia uno stramazzo, ed ogni curva una caduta!

**Strampalâ:** strambo, svitato, anormale. *Devoto* e *Bolelli* collegano il vocabolo presente al termine **trampolo**. Lo strampalato quindi sarebbe uno che è caduto dai trampoli. Il *Gherardini* preferisce collegare il termine a **strambalato**, cioè strambo, stravagante.

**Stranòm, Surnòm:** soprannome, nomignolo. Alla lettera significa: nome extra, nome in più, nome aggiunto. Di questo però abbiamo già trattato diffusamente alla voce **Scutmâj**, alla quale rimandiamo (vedi *Tuttomontagna* 210).

**Strapûn:** alla lettera significa strattone, spintone. Citiamo questo vocabolo perché in passato indicava la sfoglia spezzata con le mani, a pezzetti, **strappati**. In un certo senso erano i maltagliati fatti senza il coltello.

**Strâs:** straccio, cencio. In senso ironico anche vestito da pochi soldi. Indica anche una persona depressa. Deriva dal verbo **Di-stractiâre** = stracchiare, stropicciare. *Tôs d'in ti strâs*=migliorare le proprie condizioni. Sinonimo di *strâs* è la parola **bis**.

**Stravacâ:** sbracato, scomposto. *Bolelli* e molti altri collegano il

termine con *vacca* e con un modo scomposto di sistemarsi. *Galvani* parte da un termine dialettale **S'avachûr** = indebolirsi. *Maranesi* e *Flechia* preferiscono **Extra-vacuare**, che significa versare fuori, quindi svuotarsi, svilirsi. C'è anche chi si rifà ad un arcaico **Trasvaricare**, che indica il divaricare delle gambe del cavallo ammalato e non più sicuro.

**Stròpa:** verga sottile e flessibile, usata sia come legaccio che come mezzo per sollecitare gli animali a lavorare e i bambini ad obbedire. Probabilmente è la trasformazione del greco **Stròphos** = corda, legaccio, arrivato in latino con **Stròppus**. I salici usati come legacci o per costruire canestri si chiamano **Strupèt**, diminutivo di **stròpa**.

**Stúa:** stufa, apparecchio per riscaldare la casa. C'è chi fa derivare questa parola dal latino **Ex + Stufare**, che significa: *produrre vapore, produrre calore*. In senso ironico indica anche manifestare *arroganza, pavoneggiarsi*. Da qui il nostro significato di *stufare*=averne abbastanza. Qualche ricercatore più recente riallaccia il termine al germanico **Stäube**, che indica una stanza con focolare al centro. Il che va oltre il significato materiale per coinvolgere il senso dell'unità familiare. Ancora oggi in Tirolo, nel Trentino e in Friuli si trovano abitazioni con il focolare al centro della stanza, una grande cappa sopra di esso e, tutto intorno, un paravento che ha all'interno le panche per godere del caldo della *stube*. Quello era il centro della famiglia. Qui si prendevano le decisioni per la casa, il lavoro, eccetera, e qui, quando non vi erano argomenti importanti da affrontare, si raccontavano le favole ai piccoli. Da *Stube* sarebbe derivata la forma latina di **Stufa** (*Diez*). Da noi le stufe si distinguevano in questi modelli: *stúa d' ghîsa*=stufa bassa con un predellino e uno o due punti cottura, dotati di cerchi per facilitare l'uso di pentole di diverso diametro; **Becchi**=stufa in terracotta, a più elementi sovrapposti, adatta solo per scaldare ampi locali; **economica**=stufa a legna con diversi punti di cottura, forno, vasca per l'acqua calda. Veniva detta *stúa dal furnâr* la caldana in muratura posta sopra il forno che serviva per fare lievitare il pane.

**Stucafig:** stoccafisso, baccalà. Fino alla seconda guerra mondiale era un cibo fisso per i contadini. Oltretutto serviva per osservare il precetto di non mangiare carne al venerdì. Deriva dall'olandese **Stokevisch** ed indicava un tipo di pesce (*visch*, in inglese *fish*) seccato su una grata fatta di bastoni (*stoc*). *Stênch cme un stucafig*=rigido, sostenuto, altezzoso.

**Stúdi:** 1) studio, applicazione, impegno, ricerca, istruzione. 2) ufficio, laboratorio. Deriva dal latino **Stúdium**=dedizione, impe-

gno, ricerca. Il termine contiene una sfumatura di un impegno fatto con passione, di qualcosa fatto con amore. Ha anche il valore di ponderare, valutare: **Studiâgh insîma**=ponderare i pro e i contro.

**Stûgh:** stelo d'erba, gambo. I **Ricchi** (padre e figlia) sostengono che deriva da **Festûca**=pagliuzza, stelo. **Ferrari-Serra** riportano il termine ma ne danno solo la traduzione che però indica anche per loro la derivazione da **Festûca**.

**Stùmge:** 1) stomaco, seno. Si tratta dell'organo preposto alla digestione dei cibi. **Al gh'ha un stùmge ch'al pâr cul d'un pît**=digerisce tutto. **Avêgh un bân stùmge**=avere uno stomaco di ferro, non guardare troppo per il sottile. 2) coraggio, fegato, ardimento: si allude allo stomaco come sede del cuore che dà il coraggio secondo il pensiero degli antichi. **Avêgh i pêl int al**



Foto archivio  
Rocco Ruffini

**stùmge**=essere deciso, non avere timori o titubanze. Vi è poi la parte che riguarda l'aspetto fisiologico: **Bûša dal stùmge**=bocca dello stomaco. **Arvujamênt da stùmge**=contrazione gastrica. Questa parola è migrata dal greco al latino, poi alle altre parlate, compreso il nostro dialetto. Si parte dal termine **Stòma** che significa bocca, e diventa **Stomakòs**=esofago, orifizio, cioè il condotto che dalla bocca passa all'apparato digerente. In latino è **Stomacus**. **Colonna** aggiunge una particolarità: **Stòma** (bocca) potrebbe essere in relazione col termine copto **Tòme**=sacco. Oppure derivare dal sanscrito **Stan**=risuonare (da cui **Stanâmi**=gèmere, sospirare), tutte espressioni che si manifestano con la bocca.

**Stùpia, Stupiûn:** veniva definito **Stùpia** il campo di grano dopo che era stato falciato anche lo strame. In latino era **Stùpula**, variante di **Stùpula**=pagliuzza. Si chiamavano **Stupiûn** gli spuntoni dell'erba falciata, o dello strame, su cui era sconsigliato camminare scalzi. Aveva lo stesso nome un cardo selvatico (*Cirsium arvense*) che cresceva di preferenza proprio nel campo di grano e che conveniva estirpare prima che il grano maturasse per evitare di

sporcare il seme durante la trebbiatura. **Caminâr descâlsa int la stùpia**=affrontare sacrifici disumani.

**Stuvî, Stuâr, Stuvîr:** era la seconda fase per trattare gli insaccati. Dopo alcuni giorni in cui erano conservati nella stanza della conca, venivano passati in una stanza dove c'era una **stufa** accesa, o dove si ponevano dei bracieri, per farli asciugare e seccare. Il verbo **Stuâr** deriva dal sostantivo **Stúa**, visto sopra.

**Šù, Šúv, Šòv:** giogo, lo strumento che serviva per attaccare i buoi al carro o all'aratro. Deriva dal latino **Jugum**, che però ha un'antenna in sanscrito, **Yugà**. **Šù i' t'al digh e šù t'al sê: / s'i' n' t'al digh a-t n'al sarê**. Si gioca sul doppio significato di **Šù**, che nel dialetto della valle del Tassobio può significare **Giù**, ma anche **Giogo**. **Giogo ti dico, e tu intendi giù, / ma se non te lo spiego non lo capirai.**

**Suâch, Suât:** Correggia di cuoio o fune che unisce il giogo alle corna dei buoi. A seconda dei luoghi viene anche detto **Sughèt**. Deriva dal tardo latino (VI° secolo) **Sòca** = fune.

**Suchèla (in), Suchèta (in):** Espressione che significa: senza cappello. **Andâr in suchèta** = camminare a capo scoperto. Probabilmente il termine è legato al modo ironico

di chiamare la testa col sostantivo zucca (**Súca**).

**Šù d' còl:** Alla lettera significa **Giù di collo**, ed era una espressione per indicare che un animale da tiro non era nella posizione giusta per dare il massimo. Succedeva che per necessità un animale venisse impiegato, per esempio, sul lato sinistro, mentre era naturalmente dotato per lavorare sul lato destro. Il che lo portava a sbilanciare il tiro. **Ben Hur** docet quando spiega all'arabo come disporre le proprie cavalle.

**Sufâ, Tumâna:** Sofâ, divano. Deriva dall'arabo **Sôfah** = panchina per riposare. **Tumâna** invece deriva dall'aggettivo **Ottomano**. Inizialmente era chiamato così una dinastia turca del XIV° secolo, gli **Othmân**, appellativo che fu poi esteso a tutti i turchi.

**Sufistich:** Saccente, altezoso, sofisticato. Chi cerca il pelo nell'uovo. Deriva dal greco **Sophistikòs**, in latino **Sophisticus**, appellativo appioppato agli adepti della scuola dei Sofisti. L'aggettivo ha conservato solo il significato negativo. I Sofisti cercavano la verità, ma si esercitavano a trovare in ogni discussione cavilli tali da riuscire a **fare apparire per vere anche le cose false**. ●



Scorcio di Castelnuovo Monti a inizio novecento. Foto Roberto Sevardi (Fototeca Biblioteca Panizzi Reggio E.)

## Gràta gràta, a vên föra la tãra

di Savino Rabotti

**Šùta** (a Reggio Zòta): in alcuni luoghi è detta *ghiotta* o *giotta*. Si tratta di un beverage preparato, di solito, per i maiali. Poteva contenere di tutto: sciacquatura dei piatti (quando non si usava detersivo), bucce di patate, teche di fagioli, torsi di mele e pere; insomma, tutto ciò che non faceva male all'animale. Ironicamente viene definito così ogni tipo di brodaglia scadente, specie nel linguaggio militare. Deriva dall'aggettivo latino *Glutto*, *Gluttonis* = ghiottone, avido, termine legato a Gula (gola). In italiano il termine ghiotta ormai indica solo la vaschetta che raccoglie il grasso sciolto durante la grigliata. A puro titolo di informazione ricordiamo che a Trieste una minestra particolare viene tuttora detta Ghiotta.

**Švernâr**: 1) trascorrere l'inverno; 2) cercare cibo o luoghi per superare l'inverno. *Švernâr in Marèma* = passare l'inverno in Maremma. Il termine è composto da Ex (Š) intensivo + hibernare. Non sappiamo che fondamento scientifico possa avere, ma un tempo si diceva: *Al frèd al šverna insima al nàs d'i càn e int al cùl dal dùnì* = il freddo trascorre l'inverno sul naso dei cani e sul sedere delle donne.

**Tabàch, Tabacâr**: tabacco, pianta delle solanacee le cui foglie essiccate si possono fumare. A volte indica anche il singolo prodotto, come il sigaro. Si tratta di una pianta di importazione, e il nome deriva dall'arabo *Tùbbaq* incrociato con l'haitiano *Tabàco*, portato in Europa dagli spagnoli con *Tobàco*. Si tratta della pian-

ta denominata *Ìmula viscosa*, già nota in Europa prima della scoperta dell'America e utilizzata per preparare una bevanda capace di produrre calore. Parlano di lei o dei suoi effetti il *Pulci*, per il quale tabaccare significa attrarre dolcemente, il *Doni* che definisce tabacchino colui che corteggia tutte le donne, *Macinghi-Strozzi* e *Della Casa*, per i quali attabaccarsi significa innamorarsi follemente. *Colombo* venne a sapere che nell'isola di Guahani alcuni indigeni tenevano in mano un piccolo tizzone o rotolino di erba di cui aspiravano il fumo. L'erba era la *cohiba* e il rotolino il *tabaco* (Colonna). Altri affermano che fu scoperto nel 1496 in una provincia di Santo Domingo detta Tabaco. A Venezia giunse nel XVII secolo e lo vendevano gli speziali. In quel periodo, fino all'inizio del XX secolo c'era l'usanza di assumere il tabacco col naso, e si diceva *tabaccare*. Con le conseguenze che possiamo immaginare per l'igiene (starnuti e patacche sui vestiti). Non conosciamo invece il motivo per cui *Tabaccarsela* indica una fuga strategica per evitare il peggio, o anche l'ordine perentorio di togliersi dai piedi *Tabàca!* In compenso è chiaro il senso di: *Dâr al tabàch dal Moro* (suonarle) anche se il trinciato in oggetto nulla ha a che vedere con l'espressione. *Tabàch dal Mòro* era una confezione di trinciato su cui compariva l'immagine di un nero.

**Tacâr, Atacâr**: 1) iniziare, cominciare; 2) attaccare, incollare, appiccicare; 3) infettare, trasmettere una malattia; 4) imparare un mestiere, iniziare un'attività; 5) aggiogare animali da tiro; 6) appendere; 7) aggredire, assa-

lire; 8) attecchire, germogliare. Gli studiosi fanno risalire questo vocabolo al gotico *taikka* (tacca) attraverso il longobardo *thikkian* (prosperare), ma sono poco convincenti perché *taikka* significa incisione, tacca (come quelle sull'asta della stadera), e il longobardo può andare bene per l'ultimo significato, ma poco per gli altri.

**Tài, Tajâr**: 1) taglio, ferita, incisione, lacerazione, sfregio; 2) tosatura, tosa delle pecore: *Al taj d' la lâna*; 3) filo della lama. *Tgnîr al curtèl da la pârtà dal taj* = essere svantaggiato; 4) profilo di una persona; 5) falciatura di fieno e paglia: *Al secùnd taj* = Seconda falciatura; 6) preparazione della stoffa per fare un vestito: *Un taj d' panèsa* = stoffa di lana per un vestito. *Scòla d' taj* = scuola di taglio, preparazione a fare il sarto. E c'è pure la battuta spiritosa: *Tàja, tàja, ma l'è sèmpèr cùrt!*; 7) increspatura, scanalatura della mola da mulino; 8) eliminazione del superfluo; 9) conclusione di un discorso superato e inutile: *Dâgh un taj; Tajâr cùrt; Tajâr la tèsta al tòr*; 10) soppressione di parti di uno scritto; 11) taglio cesareo; 12) misura-corrispondente alla corporatura di una persona, taglia; 13) diffamare, calunniare: *Tajâr i pagn adòs* = dire male di qualcuno; 14) escludere, mettere in difficoltà: *Tajâr föra*. All'origine pare ci sia il termine *Talèa* = ramoscello tagliato per fare gli innesti. Nel latino tardo e popolare arriva il verbo *taliare* col significato che ha in italiano. *Boelli* precisa meglio: Porre a dimora una parte della pianta (quindi trapiantare o innestare) dopo averla tagliata.

**Tajòla**: 1) cuneo, di ferro o di legno, utilizzato per spaccare la legna. In questo caso non abbiamo un corrispondente in italiano se non cuneo o bietta. Si tratterebbe della forma che viene data alla talea per conficcarla nella pianta su cui si intende innestarla. Cuneo deriva dalla forma dell'oggetto, vagamente conica. Quanto a Bietta le opinioni sono discordi: i ricercatori dell'ottocento propongono per un termine nordico (scandinavo *Blegdi*, antico tedesco *Bletz*). Altri cercano la spiegazione nel latino *àbies* = abete (quindi: scheggia d'abete) e altri ancora nel latino *Vèctula* = chivistello; 2) tagliola, trappola per catturare animali selvatici. *Piani-giani*, più di un secolo fa, la definisce: "Ordigno di ferro, con due morse a scatto, che si tende per pigliar lupi, volpi, lepri e simili animali". Ci si riferisce al termine latino *Tállus* = tallone del piede, la parte esposta alla trappola.

**Tambúr**: 1) tamburo, strumento musicale; 2) telaio rigido, in legno e con molle fissate ai traversini. Veniva collocato nel telaio del letto e su di esso poggiavano i materassi; 3) pancia eminente, l'Epa cròja di Dante (*Inferno* XXX, 102); 4) parte del revolver ove si inseriscono i proiettili; 5) tipo di freni per moto o auto. Deriva dall'arabo *Tambur*, e anche per loro indica uno strumento musicale. *L'è 'na pèla d' tambúr* = è privo di scrupoli. *L'è sunà cme un tambúr* = è incapace di connettere.

**Tamburèl**: 1) tamburello, strumento musicale; 2) tombolo, attrezzo per realizzare ricami; 3) racchetta a forma di tamburo per giocare con la palla. L'origine è la stessa di Tamburo. Berto Barbarani, veronese, descrive così il suono del tamburello che si giocava in piazza San Zeno: ... *Mini-co Bardassa / rebàte el colpo che vien zo dal cièl, / e tùto quanto in giro per la piassa / ciòca, e se spande el son del tamburèl...* = "Domenico Bardassa ribatte il colpo che scende dal cielo. E tutto quanto, in giro per la piazza, rimbomba e si spande il suono del tamburello".

**Tàna**: 1) tana, ricettacolo per animali; 2) gioco del nascondino. Quanto all'etimologia preferiamo la versione che fa derivare il termine dal latino (*Caverna*) *subtànà* = spelunca, caverna sotterranea. Si citano anche altre versioni, ma, stringi stringi, possono tutte essere ricondotte al latino *subtànà*, adattata alle diverse lingue. *Fnîr int la tàna dal luv* = andare in bocca al nemico. Il giaciglio delle lepri però, che è nascosto, sì, ma più in superficie, si chiama *cùbi* = cubile, giaciglio, dal verbo *cubàre* = dormire.

**Tàpa**: tappa, sosta intermedia, riposo. Distanza tra una fermata e l'altra su un percorso considerevole. Il termine potrebbe essere stato importato a Roma dai soldati dislocati al nord dell'Europa,

visto che il termine è presente in molte lingue nordiche (*Stapel* in fiammingo, *stapol* in sassone, *staple* in inglese antico, e nell'olandese antico *Stampel* indica un magazzino, un deposito (*Pianigiani*). A Roma compare nella decadenza del latino classico, e diventa *Stàpula*, sempre col significato di deposito lungo i percorsi militari, punto di rifornimento per l'esercito. In Francia prima diventa *Estape*, poi *Étape*, per rientrare in Italia col termine *Tappa* e il significato che ha tuttora.

**Tàra, Tàra:** 1) tara, il peso complessivo di un contenitore, quello che di solito non si paga. Peso inutile e svantaggioso. In questo caso deriva dall'arabo *tarah*, ed indica una detrazione; 2) tara, difetto, male ereditario. In questo caso si considera il francese *tare*, che appunto indica un vizio, un difetto cronico. *Gràta gràta, a vèn föra la tãra* = raschia raschia, e scopri la magagna. *Fâr d' la tãra* = ridimensionare certi racconti un tantino esagerati.

**Tãrs, Tãrtre:** tartaro, tarso, deposito sul fondo di bottiglie, damigiane, botti. Deriva da un termine della bassa latinità *Tàrtarum*, influenzato dall'arabo *Daràd* (*carie dentale*). Ma c'è un aggancio con lingue anteriori come il persiano *Durd* = sedimento, incrostazione. Quando però ci si riferisce al popolo Tartaro bisogna risalire al greco *Tartarizō* = tremo per fred-

do o per paura. C'è anche chi si limita alla parola russa *Tatary*, che indica la paura che tale popolo incuteva. Dalla stessa radice greca deriva anche Tartaro inteso come inferno, luogo di pena.

**Tartúfla:** tartufo, trifola. Deriva dalla contrazione dei termini latino *terræ tûber*, poi *territûber* = tubero di terra. La parola dialettale deriva da un arcaico italiano *Tartufo(lo)*.

**Tàs:** 1) tasso, animale selvatico. Deriva dal termine germanico *Thahsu* (rompere, grufolare), passato in latino con *Taxo*, poi *Taxus*; 2) conifera a foglie larghe, priva di resina, con bacche venefiche. Anche in questo caso il termine latino è *Taxus*, ma poco usato, che deriverebbe dallo slavo *Taksati* = fabbricare; 3) esiste anche una pianta velenosa con lo stesso nome: *Taxus*. Deriva dal greco *Thàpsos*. Probabilmente si tratta del Tasso Barbasso; 4) quota di interesse bancario. Deriva dal francese *Taux*, con riferimento al verbo Tassare (Cfr. *Tàsa*).

**Tàsa:** 1) tassa, imposta, onere fiscale; 2) per metafora: persona noiosa e fastidiosa. La radice è la stessa: dal latino *Taxàre* (tassare), con reminiscenze del verbo *Tàngere* = toccare. In questo caso potrebbe significare toccare sul vivo, oppure mettere il dito nella piaga, visto che a pochi piace pagare le tasse. ●



Fototeca Biblioteca  
Panizzi Reggio E.

## Al tèmpe l'è galantòm: al guaris tûti 'l frîdi

di Savino Rabotti

**Tasèl:** 1) sottotetto, soffitta, ripostiglio per cose dismesse; 2) blocchetto di legno che veniva murato per ancorarvi interruttori, prese, lampadari, attaccapanni; 3) blocchetto di formaggio, estratto dalla forma per controllarne la qualità. L'origine etimologica vale per tutti e tre i significati: dal latino *Taxillus* (antieramente *tessèlla*, diminutivo di *tèssera*), che indica la pietruzza per fare mosaici o un pezzetto di legno per le tarsie. Nel primo caso però dobbiamo tenere presente il diverso punto di vista tra noi e gli antichi. Noi consideriamo il piano di appoggio, vediamo la parte sfruttabile, il di sopra. Per gli antichi (specialmente nel Rinascimento) la soffitta veniva osservata da sotto, si dava importanza al disegno (cassettoni) e al tipo di legno per realizzarlo. Oltre alle travi e alle cornici, per realizzare il soffitto, si usavano tasselli di legno predisposti, che in latino si chiamano *Taxilli*. Isaia, con il solito livore contro il parroco, commenta così il fatto che alcuni arredi fossero stati tolti dalla Chiesa: *Gesù Crist e la Madùna / i' j' han tût per 'na carùgna: / i' j' hân mis sù pr'al tasèl / cun cagli èter bagatèl* = Gesù Cristo e la Madonna li hanno portati nella soffitta con le altre cose di poco valore.

**Tasùbi:** Tassobbio è il torrente che nasce sopra Marola e sfocia nell'Enza vicino a Compiano. Ha un bacino complessivo di circa 100 km<sup>2</sup>, una lunghezza di 21,50 km solo per il tratto più lungo, un dislivello di 477 metri, e tre affluenti importanti: rio di Legui-

gno, rio Maillo, rio Tassarò.

Lungo il suo corso, tra la fine del 1700 e il 1950, hanno funzionato almeno 32 mulini. Il nome compare per la prima volta in un documento del 1116 (un anno dopo la morte di Matilde), nella forma latina *Tasùblum*. Stando alla grafia latina la S è forte (quindi doppia) e la B semplice. Per questo preferiamo la versione con due S e una sola B, anche se sulle segnaletiche e su alcune pubblicazioni si usano due B. Sull'etimologia del nome non abbiamo trovato riscontri ma ci siamo fatti una opinione personale. Dovrebbe trattarsi di un termine preromano, celto-ligure, vista la frequenza nella zona della radice *Tass* (*Tassobio*, *Tassarò*, *Tassinaro*, forse anche Tresinarò, tenendo presente la versione dialettale *Tassnèra*), e potrebbe trattarsi di una divinità preposta ai corsi d'acqua. Da verificare, comunque.

**Tavàn:** tafano, moscone, fastidio in genere. Deriva da un termine osco, *Taphànus* = pungente. *A l'âlba d'i tavàn* = quando il sole è già alto. Qui ci piace ricordare l'atteggiamento degli animali quando sentono il ronzio dei tafani. Diventano irritabili e cercano di scappare. Anche Virgilio aveva notato questo atteggiamento. Noi diciamo che hanno l'*Asij*. Virgilio lo chiamava *Assillus* o *Asilus* = tormento. Descrive così l'effetto prodotto dall'*Assillus*. "... C'è un frequente alato, il cui nome è l'assillo, al quale i Greci cambiarono nome chiamandolo *Estro*, aspro, che manda un acuto ronzio. Ne sono atterriti tutti gli armenti e fuggono qua e là per le selve. Rimbomba l'aria percossa dai muggiti..." (Georgiche, libro / II, vv. /46-/511).

**Tâvla, Tavlîn:** 1) tavola, tavolino, scrivania; 2) asse; 3) tavolata, tavola imbandita. Parola di origine mediterranea, presente nei dialetti umbri (Tafla) e in latino con *Tâbula*. Dal significato di semplice asse di legno è passata ad indicare i mobili ottenuti lavorando le assi e trasformandole in punti di appoggio, o superficie su cui realizzare disegni o scritti. Come appoggio per consumare i pasti ha poi assunto anche il significato di comunione, condivisione. *Da tâvla a n' se stà sù mai / se la bùca la n' sa d' furmài* = Non ci si alza mai da tavola senza avere gustato il formaggio.

**Te:** 1) pronomi per la seconda persona singolare dei verbi. Sostituisce il "tu". Come la maggior parte dei sostantivi e degli aggettivi, deriva dall'accusativo latino di Tu (*te*). *Dâr dal te* = trattare con il tu, che può essere confidenziale, ma anche arrogante, sprezzante verso l'interlocutore; 2) Tè, bevanda, infuso. Deriva dal francese thé (in inglese Tea), ma si tratta di un termine dialettale cinese (*t'e*, ma si pronuncia *tscià*) del territorio di Amoy.

**Tedèsch:** 1) abitante o originario della Germania; 2) carattere rigido, inflessibile, anche testone; 3) linguaggio ostico. Nel medioevo la parola *Thiodisk*, latinizzato con *Theodiscus*, indicava il *linguaggio del popolo*. Il termine in Italia è diventato *Tedesco*, in Germania *Deutsch*.

**Tegàm, Tegàma (Tgàma), Tègia:** tegame, teglia. Contenuto di un tegame. In greco esisteva il termine *Tèganon*, che però indicava la copertura, il coperchio, o, meglio, la tegola. Il passaggio tra

un concetto e l'altro può essere avvenuto perché certi cibi si cuocivano con la tegola, specialmente se le tegole erano lastre di arenaria. Oggi utilizziamo l'ardesia. Anche *Tègia* e *Tigella* derivano dal latino *Tègula*.

**Tèmèr, Tèmre:** 1) temere, avere paura che accada qualcosa. 2) Avere soggezione, avere timore riverenziale. 3) Soffrire il caldo o il freddo. Soffrire il solletico. Deriva direttamente dal latino *Timère*, legato, come concetto, a *Timor* = timore, paura.

**Tèmpe:** Questo termine esprime diversi concetti, legati tra loro da un filo conduttore invisibile. 1) Tempo inteso come durata di un'azione (*quant tèmpe a gh' mètte?* = quanto impiega? *Dàm al tèmpe* = lasciami il tempo necessario); ciclo per determinati fenomeni (es. le stagioni). 2) Tempo come fenomeno meteorologico (*Bèl tèmpe, brùt tèmpe*). 3) Opportunità, occasione (*L'è tèmpe ad mòvse* = È ora di darsi da fare). 4) Data o fatto remoto, ma memorabile (*Tânt tèmpe fa'*; *Ai tèmpe dal Dúca*). 5) Ritmo musicale o di lavoro. È la continuazione del termine latino *Tèmpus*, del quale conserva il significato. *Tèmpus* viene associato al verbo greco *Tèmnō* (divido, separo) per spiegare il concetto di periodo, stagione, epoca, successione di cose o eventi. In latino vi è anche il termine *Tempèstas* che ha anche il significato di durata nel tempo. Direi che è la voce che ha dato origine al numero maggiore di proverbi in tutte le accezioni del termine. Eccone alcuni. *Cun al tèmpe e cun la pàja a maduris i nèspre* (col tempo e la paglia maturano anche le nespole); *Se 'l gal al cànt a l'ùra d' mangiàr / al tèmpe al vòl cambiàr* (Se il gallo canta all'ora dei pasti il tempo sta per cambiare); *Tèmpe rùs / o vènt o gùs* (cielo rosso / o vento o pioggia); *Al tèmpe l'è galantòm: al guaris tûti 'l frîdi* (Il tempo è onesto: guarisce tutte le ferite).

**Tempèsta:** 1) tempesta, grandine, temporale; 2) rimprovero severo; 3) ragazzino vivace. Come accennato, questo termine in latino ha anche il senso di tempo, di uno spazio preciso, come sarebbe la durata di un lavoro o l'orario idoneo per realizzarlo. Poi è passato ad indicare l'aspetto peggiorativo, ed associato a temporale con grandine, diventando la disperazione del contadino. Dice Isaia, parlando già al suo tempo dei politici da mantenere (ma è forse cambiato qualcosa?): *Per ch'fiacùn ch'a sta in pultrûna, / piöv o nèv, tempèsta o trûna / ch' mia andâr sèmpre pu' fòrt / per mantgnîr sti becamòrt!* (Per quegli scansafatiche che stanno in poltrona, sia che piova, che nevichi, sia che tempesti o che tuoni, bisogna lavorare sempre più alacrisamente per mantenere questi becamorti).

**Temprâr:** 1) dare la tempera ai metalli. 2) Irrorare il terreno. 3) Fare la punta alle matite (anticamente alla penna d'oca). 4) Picchiettare la mola del mulino perché macini meglio. 5) Picchiare, dare una lezione. 6) Guidare una discussione (oggi sostituita da Moderare). Deriva dal verbo latino *Temperâre* = addolcire, mitigare, domare, ma anche rendere forte e capace di resistere alle contrarietà. *Temprâr al fêr* era un'operazione per rendere il ferro più resistente. Diceva *Pianigiani*: "Dar loro (ai metalli) artificialmente la giusta durezza". Lo si rendeva incandescente e lo si lavorava poi si immergeva in acqua fredda. Questa operazione veniva effettuata per fare punte da muratore per picchiare i sassi.

**Tempurâl:** 1) temporale, acquazzone, nubifragio; 2) rovescio economico; 3) energica reprimenda; 4) in alcuni luoghi dell'Appennino veniva chiamato *Tempurâl* anche il maiale non più lattonzolo, ma non ancora pronto per la macellazione. Deriva anche questo vocabolo dal latino *Tempus*, con la sfumatura di una cosa che dura poco. "*Durevole a tempo, e quindi contrario di perpetuo, eterno, e perciò caduco, mondano, secolare*" (cioè laico, secondo *Pianigiani*).

**Tendûr:** tenditore, attrezzo in metallo usato per tendere orizzontalmente la tela durante la tessitura. Era regolabile e snodabile, per soddisfare alle esigenze di misure diverse.

**Tentâr:** 1) provare, osare; 2) mettere alla prova, esaminare; 3) lusingare, illudere; 4) provocare. Dal latino *Temptâre* = tendere, tirare, sforzarsi di raggiungere. Alcuni studiosi vi vedono anche un intensivo di *Tenère*. Il concetto base descrive un'azione ripetitiva di chi prova a trattenere un oggetto o vuole esaminare una cosa, come nel termine dialettale *tastâr, palpâr*.

**Tenûr:** 1) tenore, cantore dalla voce virile ma squillante. 2) Modo di vivere legato al rango. Il latino *Tênor* indica il mantenimento di una posizione, come quello della nota alta e lunga nel canto, oppure di uno stato sociale

legato alle risorse economiche. In dialetto non c'era il termine tenore, né tenorile. Si rimediava catalogando la voce *da âlt* per il tenore, *da bàs* per i baritoni o i bassi, *da prìm* per il tenore, *da secùnd* per gli altri.

**Tèpa:** 1) canaglia, lazzarone, gente inaffidabile; 2) muschio degli alberi e del terreno. Deriva da una parola di origine mediterranea, ma diffusa in Lombardia, *Tèppa* = zolla. Il senso negativo è dovuto ad una *Compagnia della tèppa*, composta da gaudenti (forse per esorcizzare il pensiero della morte), che si riuniva a Piazza Castello di Milano e combinava anche vandalismi. ●

Trasferimento di fieno, 1930 circa  
(foto Teogene Lodi,  
Fototeca Biblioteca Panizzi Reggio Emilia)

## Tirâr a mèša tèša

di Savino Rabotti

**Tentâr:** 1) provare, osare; 2) mettere alla prova, esaminare; 3) lusingare, illudere; 4) provocare. Dal latino *Temptare* = tendere, tirare, sforzarsi di raggiungere. Alcuni studiosi vi vedono anche un intensivo di *Tenère*. Il concetto base descrive un'azione ripetitiva di chi prova a trattenere un oggetto o vuole esaminare una cosa, come nel termine dialettale *tastâr, palpâr*.

**Tenûr:** 1) tenore, cantore dalla voce virile ma squillante. 2) Modo di vivere legato al rango. Il latino *Tenor* indica il mantenimento di una posizione, come quello della nota alta e lunga nel canto, oppure di uno stato sociale legato alle risorse economiche. In dialetto non c'era il termine tenore, né tenorile. Si rimediava cata-

logando la voce *da âlt* per il tenore, *da bàs* per i baritoni o i bassi, *da prim* per il tenore, *da secûnd* per gli altri.

**Tèpa:** 1) canaglia, lazzarone, gente inaffidabile; 2) muschio degli alberi e del terreno. Deriva da una parola di origine mediterranea, ma diffusa in Lombardia, *Tèppa* = zolla. Il senso negativo è dovuto ad una *Compagnia della teppa*, composta da gaudenti (forse per esorcizzare il pensiero della morte), che si riuniva a Piazza Castello di Milano e combinava anche vandalismi.

**Tèra:** 1) globo terrestre; 2) campi, poderi; 3) terriccio, terra lavorata; 4) pavimento, pian terreno di una casa; 5) territorio di un popolo. Deriva dal latino *Terra*, che, a sua volta è l'evoluzione di *Tellus*, ma con radici molto più lontane nel tempo, radici presenti quasi

ovunque. *Tèra biânca da Šnâr la dà bûn pân / tèra nigra gnân un grân*. Per ribadire il concetto che a gennaio occorre la neve per proteggere il grano. E si può ritenere che i nostri vecchi conoscessero la legge di gravità prima che la formulasse Newton: *La tèra la gh'ha virtù: la fèrma tût* = la terra (il terreno) ha qualità particolari: ferma ogni cosa che cade.

**Terbiânch, Trebiân:** Trebbiano, uva bianca. È probabile che la prima versione, (*Terbiânch*) sia la fusione di Trebbiano e Bianco. C'è chi ritiene che il vitigno, in antico, fosse presente prevalentemente al centro-sud d'Italia. E c'è invece chi sostiene che in periodo Etrusco-Romano si sia diffuso prevalentemente sui colli dell'attuale Romagna. Deriva dal termine latino *Trèbula*, aggettivo *Trebulânus*, parola di origine osca che significa "Casale". Si

tratterebbe di piccoli centri abitati, tutti con lo stesso nome perché inseriti in campi coltivati con quel tipo di uva. Oggi è presente in: Romagna, Abruzzo, Aprilia, Val Trebbia e colli Piacentini, Toscana, Modena, Soave, Spoleto, ognuno riconosciuto doc.

**Têrmne:** 1) termine, conclusione; 2) cippo di confine; 3) bordo, limite; 4) scadenza. Deriva dal latino *Têrminus*, ed indica la pietra posta come segnale dei confini fra due proprietà. Per i Romani aveva anche valore di protezione divina. Il 23 febbraio (che anticamente era l'ultimo giorno dell'anno) si celebravano le *Terminàlia*, feste in onore del dio *Têrminus*. L'appellativo *Terminus* era un aspetto delle diverse caratteristiche di Giove che, sotto questo titolo, "non accettava sacrifici cruenti ma solo doni di foglie e petali di fiore per onorare il simulacro" (*Plutarco*). Per l'occasione i due confinanti ornavano di ghirlande il termine-simulacro, che spesso era costituito da una stele antropomorfa, con uno o due volti scolpiti. Secondo la tradizione la festa fu introdotta da *Numa Pompilio* che diede così sacralità al termine, e chi non la rispettava diventava spergiuro. Dalla posizione estrema del termine deriva il concetto di bordo, limite, scadenza. Come dire: dopo del termine non c'è più né tempo né spazio.

**Tèša o Tègia:** capanna per la conservazione del foraggio. Dal latino *Tègere* = proteggere, coprire. Dallo stesso verbo deriva anche **Tegola**. La copertura di queste capanne poteva essere di lastre (*piàgni*) o di paglia (preferita perché più leggera, di più facile manutenzione, meno esposta a scorrimenti o crolli) oppure di tegole. **Tirâr a mèša tèša** = moderare il consumo del foraggio per arrivare alla primavera, al nuovo fieno.

**Tèser, Tèsre:** tessere, tramare. Ordire. Anche in senso meta-



stampa su carta certificata FSC\*

**editoria**

STAMPE DIGITALI  
pronte in 24 ore

**STAMPATI**

pubblicitari e commerciali  
di tutti i generi e formati



**La Nuova Tipolito**

via Ganapini, 19 - 42035 Felina (RE)

tel. 0522 717428 - fax 0522 814457 - info@lanuovatipolito.it

\* il marchio FSC identifica i prodotti contenenti legno proveniente da foreste gestite in maniera corretta e responsabile secondo rigorosi standard ambientali, sociali ed economici

forico. Deriva dal verbo latino **Tèxere** = ordinare i fili della tela. Questa parola però ha origini lontanissime (indoiraniche) ed è presente in tante lingue. Inizialmente indicava il carpentiere (in greco **Tèktōn** = carpentiere) che dispone e ordina i legni di una costruzione (*Devoto, Pianigiani, Colonna*). Poi, per similitudine, è passata ad indicare la predisposizione dell'ordito per fare la tela. In seguito indica le trame, politiche o meno, per avvantaggiarsi sulle altre persone.

**Tèstra:** 1) tessera, distintivo, documento di affiliazione ad un partito o associazione; 2) documento che certifica alcuni diritti (tessera del pane); 3) elemento di un mosaico. Deriva dal greco **Tèssar** (**Tèssaràgonos** = oggetto a quattro lati, quadrilatero). Si trattava di un pezzo di legno quadrangolare che, già da allora, veniva dato come contrassegno. **Tèstra dal pân** = tessera annonaria, in uso fino alla seconda guerra mondiale.

**Tèsta:** 1) capo, testa; 2) inizio, capofila; 3) sasso angolare in una costruzione; 4) idea, mentalità; 5) parte del motore. E qui si potrebbe restare delusi. In latino *testa* indica qualsiasi vaso di terracotta: il coccio. *Pianigiani*, che si ferma al termine latino, accenna ad una possibile interpretazione: a) poiché il capo ha la forma di un orcio lo hanno chiamato con lo stesso nome (ma questo non dovrebbe riguardare noi reggiani, stando a

quanto si dice in giro!). Oppure b) il capo è un vaso che contiene il cervello. *Devoto, Boelli e Colonna* citano il termine greco **Tèsta** che in origine indicava il guscio della tartaruga, poi anche una conchiglia, infine un coccio.

**Tia:** 1) filamento del formaggio quando è fuso per cottura; 2) sfilacciatura di lino o canapa. È quanto è sopravvissuto della parola latina **Subtilis** = sottile, che però in origine indicava un raffinato modo di tessere passando i fili sotto la tela (*sub telam*), cioè ricamando. ●



Foto archivio Rocco Ruffini

## A dâr e 'rtör a vâ la bișa al cör

di Savino Rabotti

**Tichèta:** 1) etichetta, cartellino illustrativo di un prodotto; 2) distintivo; 3) protocollo di comportamento, galateo, cerimonia. Dall'olandese *Stikken* = attaccare, ma questa radice è presente in quasi tutte le lingue nordiche antiche (gotico, fiammingo, antico tedesco). Nel latino medioevale diventa *Estàqua*, poi passa al francese con *Estiquier* e allo spagnolo con *Etiquèta*, quindi rientra in Italia con *Etichetta* e *Tichèta* in dialetto. Alla base vi è il concetto di *attaccare spillando, pungendo*. Per il cerimoniale sembra che derivi dal fatto che gli organizzatori si scrivevano dei cartellini per seguire le fasi del ricevimento.

**Tigèla:** tigella, crescentina di pane cotta fra stampi di refrattario. Oggi per tigella si intende il prodotto pronto da mangiare. In realtà la vera tigella è lo stampo per cuocere questa preparazione. Si tratta di un mangiare povero, importato inizialmente nell'Appennino modenese dai prigionieri italiani della Prima guerra mondiale mandati all'estremo est dell'impero austroungarico per dissuaderli dal tentare la fuga. Noi ne dubitiamo molto. "Eti-

*mologicamente si tratta di una teglia sui generis e muove da un derivato del latino Tēgo = copro, proteggo" (C. e B. Ricchi). Per noi è più facile che sia una deformazione del termine Tēgula, al diminutivo Tegella, poi Tigella, considerando il fatto che le tegole (cioè la piagne usate anche per fare i tetti) a volte servivano anche per cuocere i cibi, come accennato alla voce Tegam.*

**Tigna:** 1) tigna, malattia contagiosa. "Malattia che rode il cuoio capelluto, producendovi degli alveoli analoghi all'involuppo della tarma" (Pianigiani); 2) ripicca, rancore, astio, cocciutaggine. Il latino *Tinea*, poi *Tinja*, indica il tarlo. Per il secondo significato è come se il tignoso avesse dentro di sé un tarlo che lo rode in continuazione. Dopo una caccia alla volpe fallita goffamente, *chî dū càn a cùà bàsa, l'chî trî òmi rùs in ghigna l'per la ràbia e per la tigna*, se ne ritornano scornati al villaggio.

**Tinèl:** 1) salottino; 2) piccolo tino, utilizzato per mostare il moscatello per fare il vino bianco. Detiva dal latino *Tinulus*, poi *Tinèllus* = piccola botte. Anche per indicare il salottino si ricorre allo stesso termine latino, però con la

particolarità che, in origine, indicava un locale basso e stretto ove stavano i servi a mangiare, tipo sottoscala. Pregando Sant'Antonio abate c'era chi diceva: *... mètse al vîn int al tinèl / e 'l giudìsi int al servèl.*

**Tìp, Tìpo:** 1) persona con caratteristiche particolari, spesso ironiche; 2) in tempo di guerra esisteva un prodotto tessile chiamato *A tipo*. Si trattava di un prodotto chimico, quindi ritenuto scadente. Il termine greco *Typos* indicava *percossa, colpo, indi impressione visibile fatta in un oggetto, percuotendo o premendo* (Pianigiani). In latino *Typus* indica un marchio personale, un modo di autenticare un documento o una lettera; la propria sigla, in conclusione. Concetto applicato anche ai caratteri *tipografici*.

**Tirabrèsi:** strumento, possibilmente in metallo o in legno rivestito di lamiera, utilizzato per *tirare fuori le braci* dal forno.

**Tirabusùn:** levatappi. Deriva dal francese *Tirêr + Bouchon*, che equivale a *togliere il tappo*.

**Tirèla:** 1) filare di viti accoppiate con l'oppio (acero campestre) o con il *brescàj* (palo di castagno

con rami) e teso mediante filo di ferro. Erano tenute alte per potervi passare sotto con gli animali aggogati; 2) persona che insiste per ottenere uno sconto sul prezzo. Alla base c'è il verbo *Tirare* = tendere il filo per appendervi i rami della vite, o tirare sul prezzo.

**Tirlindâna, Tirlindîna:** modo di fare trotterellare i bambini sulle ginocchia mentre si canticchia una filastrocca. È di origine onomatopeica.

**Tmâra, Tmaröl, Tmarulâ:** 1) tomaia, parte superiore della scarpa; 2) toppa applicata alle scarpe. Deriva dal greco *Tomàrion* = ritaglio. Se la tomaia si bucava per troppo uso le si applicava il *Tmaröl*, un pezzetto di pelle di forma circolare. Isaia, per denigrare le scarpe che il podestà aveva regalato ai poveri del comune, afferma: *Túti sporchi, tmarulâdi, /ch'a n' se sà chî a li ha purtâdi.*

**Tör:** togliere, prendere, comperare, levare, sottrarre, assumere una medicina, sposare. Dal latino *Töllere* = sollevare, alzare. In dialetto deriva dalla forma sincopata *Torre*. *A dâr e 'rtör / a vâ la bișa al cör* = regalare e poi riprendersi il regalo è come se una serpe ti togliesse il cuore.

**Trabicle:** trabiccolo, oggetto instabile, che offre poca sicurezza. Deriva dal latino *Trâbes*, che al diminutivo fa *Trabiculum* = travicello. In passato, in italiano, veniva definito trabiccolo anche un "arnese composto di alcuni legni curvati, che si mette sopra il fuoco per porvi panni a scaldare. E così dicesi di ogni *macchina stravagante particolarmente di legno*" (Pianigiani).

**Trabúch, Trabuchèt:** 1) trabocco, o trabucco, "Antica macchina murale per gittare, la quale faceva l'uffizio della balista dei Romani, scagliando sassi di enorme peso e fuochi lavorati nelle città assediate" (Pianigiani). 2) trappola, inganno, inciampo a danno di qualcuno. Può essere una trappola reale o solo metaforica. Quella materiale consiste nello scavare una fossa profonda e poi mimetizzarla con frasche o altro in modo che la preda vi caschi dentro. Per gli uomini vi erano i famosi pozzi rasoi, o trabocchetti,

**editoria**  
STAMPE DIGITALI  
pronte in 24 ore  
**STAMPATI**  
pubblicitari e commerciali  
di tutti i generi e formati



**La Nuova Tipolito**

via Ganapini, 19 - 42035 Felina (RE)  
tel. 0522 717428 - fax 0522 814457 - info@lanuovatipolito.it

negli antichi castelli. Non c'è una indagine sull'etimologia di questo termine, tranne un accenno allo spagnolo **Trabuco** e all'antico francese **Trabuc**.

**Traburida:** crepuscolo, passaggio dalla piena luce del giorno al buio della notte. *Int la traburida* = sul fare della notte.

**Trafla:** 1) iter burocratico da seguire; 2) fila, coda. 3) catena di montaggio. 4) serie di lavoratori che si passano oggetti l'un l'altro fino a farli giungere a destinazione, come i mattoni dal camion ai piani alti dell'impalcatura. Si ha memoria di una famosa "*Trafla storica attuata dai patrioti Toscani e Romagnoli che, passando-selo da uno all'altro, riuscirono a mettere in salvo Garibaldi nel 1849*" (Palazzi).

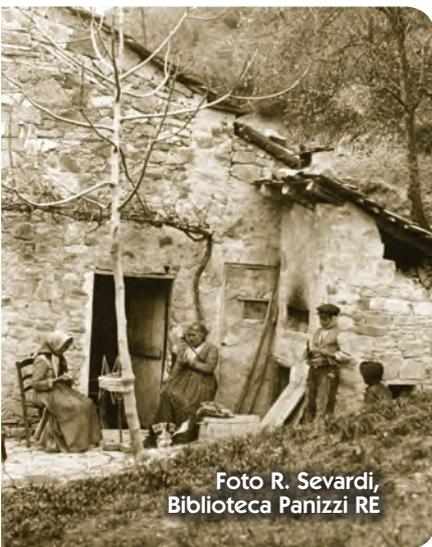


Foto R. Sevardi,  
Biblioteca Panizzi RE

**Tragèdia:** 1) componimento teatrale di tipo drammatico; 2) disgrazia, sfortuna. Vi sono due interpretazioni di questo termine: la prima parte dal latino **Tragœdia**, presa direttamente dal greco **Tragoïdia**, composta dai termini **Tràgos** + **oïdè** = canto del capro. (*Devoto, Colonna, Bolelli, Pianigiani*). Vi era l'usanza, durante le feste dionisiache, piuttosto volgari e scurrili, di sacrificare a Bacco un capro perché si riteneva che l'animale fosse nocivo per le viti. Per l'occasione i partecipanti si travestivano da capro. E vi era anche una specie di concorso in cui si recitavano varie composizioni come testi per la festa, e, alla fine, si premiava la migliore. Il vincitore riceveva in premio un capro vivo. Sotto sotto si vede ancora il concetto che la vittima sacrificale prende su di sé le malefatte del popolo e muore per lui. Era il **Capro espiatorio**. Nel momento migliore della letteratura greca (*Eschilo, Sofocle, Euripide*) la **Tragedia** fu nobilitata al ruolo di filosofia dell'esistenza, trattò l'ineluttabilità del fato e assunse un linguaggio nobile. Dai componimenti delle feste dionisiache, in seguito nacque la **Satira**, ancora in auge. La seconda interpretazione, ricordata dal *Pianigiani*, parte da una radice **Tar** (che diventa **Tra** per metatesi) e

conterrebbe il significato di **Traffiggere**, quindi *ferire, uccidere*, in sintonia con i temi di tali opere teatrali. Ma non ha avuto seguito.

**Tranquil:** tranquillo, sereno, pacifico. A volte il termine diventa un invito a stare calmo, a non irritarsi: **Tranquil!** Il termine latino **Tranquillus** sembra la fusione della preposizione **trans** e della radice **quies** (*quiete*), col senso di: oltrepassare la soglia della quiete, entrare nella quiete.

**Tràpla:** 1) trappola, tranello, imbroglio, inganno; 2) persona malmessa, sia come salute che come vestiario. Esiste un termine latino, **Tràpula**, del XII secolo, traslazione della voce francone (o longobarda) **Trappa**. Erano i **lacci** usati per catturare la selvaggina. Poi il termine è passato ad indicare i tranelli per fare cadere le persone, anche in senso metaforico. Un tempo le trappole erano lastre di arenaria sostenute da bastoncini in un equilibrio precario (si diceva: **nicâr al tràpli**) e sotto di esse si poneva il cibo esca; gli uccelli si appoggiavano sui bastoncini e la pietra li schiacciava. Sopravviveva però l'uso dei lacci (**tèndr i làs**), e sopravvive tuttora, utilizzato dai bracconieri.

**Trâr:** 1) lanciare, sparare, gettare lontano (**trâr via, trâr a l'aria**); 2) lo scalcciare di animali da soma; 3) tirare, radunare, (**trâr insèm**), attrarre, trascinare. Da qui anche il nome della **Traggia**, da un'arcaica forma verbale **Tràggere**; 4) zampillare (**La fontanina la trà** = la sorgente getta acqua); 5) tendere (**trâr al vèrd** = tendere al verde, valido anche per indicare carenza di denaro); 6) bestemmiare (**trâr dal madùni**); 7) ispirare (**Trâr dênter**); 8) rimettere (**trâr indrê**). È la contrazione del verbo latino **Tràhere** = tirare, trascinare.

**Tràša, Tràgia:** traggia, veicolo senza ruote usato in montagna per recuperare foraggio, legna o altro. Ne esistono diversi modelli, adattati a luogo e persone. Dal verbo latino **Tràhere**, come visto sopra, passato in un italiano arcaico a **Tràggere**. *Cavalieri* cita il termine medievale **Traza**.

**Tràta:** 1) tratta, obbligazione, cambiale (**Mandâr la tràta** = spiccare la cambiale); 2) incetta, accapparramento; 3) commercio di esseri umani, schiavismo (**La tràta d'i nîgher** = tratta dei neri); 4) tratto di strada, di percorso; 5) gittata di un proiettile. Anche in questi casi alla base c'è il verbo latino **Tràhere**.

**Tratûra:** era un accorgimento per rinnovare la vigna. Da una vite prospera e di buona qualità si sceglieva un getto lungo e lo si interrava in un solco senza tagliarlo dalla vite madre. In questo modo il getto produceva radici proprie e diventava autonomo. ●